



**LINEE GUIDA DELL'UNHCR SULL'ELEGGIBILITÀ  
PER LA VALUTAZIONE DELLE NECESSITÀ DI  
PROTEZIONE INTERNAZIONALE DEI RICHIEDENTI  
ASILO PROVENIENTI DALL'AFGHANISTAN**

**Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR)  
17 dicembre 2010  
HCR/EG/AFG/10/04**

## NOTA

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) formula le *Linee guida sull'Eleggibilità* per assistere *decision-maker*, tra cui il personale dell'UNHCR, i Governi e i professionisti privati del settore, nella valutazione delle necessità di protezione internazionale dei richiedenti asilo. Le Linee Guida rappresentano interpretazioni giuridiche dei criteri per la determinazione dello status di rifugiato elaborate con riferimento a profili specifici, sulla base delle condizioni sociali, politiche, economiche, di sicurezza, dei diritti umani e umanitarie riscontrate nel Paese/territorio d'origine in questione. Le necessità di protezione internazionale sono analizzate in dettaglio e vengono fornite raccomandazioni sull'applicazione alle domande in oggetto dei principi e dei criteri rilevanti del diritto internazionale dei rifugiati, in particolare sulla base dello Statuto dell'UNHCR, della Convenzione relativa allo Status dei Rifugiati del 1951 e del relativo Protocollo del 1967, nonché degli strumenti regionali pertinenti, quali la Dichiarazione di Cartagena, la Convenzione OUA del 1969 e la Direttiva Qualifiche dell'Unione Europea. Le raccomandazioni possono inoltre trattare, ove pertinente, dei regimi di protezione complementare o sussidiaria.

L'UNHCR emette le *Linee guida sull'Eleggibilità* per promuovere un'interpretazione e un'applicazione corrette dei succitati criteri per la determinazione dello status di rifugiato, in linea con la propria responsabilità di supervisione, così come previsto dal combinato disposto del paragrafo 8 dello Statuto dell'UNHCR, dell'articolo 35 della Convenzione del 1951 e dell'articolo II del relativo Protocollo, nonché sulla base dell'esperienza e delle competenze sviluppate nel corso degli anni sulle questioni relative all'eleggibilità e alla determinazione dello status di rifugiato. Si auspica che le indicazioni e le informazioni contenute nelle *Linee guida* siano tenute attentamente in considerazione dalle autorità e dalla magistratura nell'ambito del processo decisionale in merito alle domande d'asilo. Le *Linee guida* si basano su ricerche approfondite, su informazioni fornite dalla rete globale degli uffici dell'UNHCR sul campo e su materiale proveniente da specialisti, ricercatori ed altre fonti indipendenti, la cui attendibilità è stata verificata in modo rigoroso. Le *Linee Guida* sono disponibili sul sito dell'UNHCR Refworld: <http://www.refworld.org>.

## Indice

I. Introduzione.....	5
II. Il contesto .....	6
III. Eleggibilità per la protezione internazionale.....	8
A. Profili potenzialmente a rischio .....	8
1. Collaboratori o presunti sostenitori del Governo e della comunità internazionale, compresa la Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (ISAF).....	8
a) Civili che collaborano con l'ISAF o che ne sono considerati sostenitori .....	9
b) Funzionari governativi e dipendenti pubblici.....	9
c) Leader tribali e religiosi tradizionali .....	10
d) Donne attive nella sfera pubblica.....	10
e) Candidati alle elezioni e membri dello staff elettorale .....	10
2. Operatori umanitari e attivisti per i diritti umani.....	11
3. Giornalisti e altri professionisti dei media .....	12
4. Civili sospettati di sostenere i gruppi armati anti-governativi .....	13
5. Membri di gruppi religiosi minoritari e persone il cui comportamento è considerato contrario alla Sharia.....	14
a) La conversione ad una fede religiosa diversa dall'Islam .....	14
b) Altri atti contrari alla Sharia.....	14
c) Gruppi religiosi minoritari .....	15
6. Donne con profili particolari .....	15
a) Violenza sessuale e di genere .....	15
b) Pratiche tradizionali pregiudizievoli .....	16
c) Donne il cui comportamento è considerato contrario ai costumi sociali .....	17
7. Minori con profili particolari .....	17
a) Reclutamento forzato .....	18
b) Accesso all'istruzione .....	18
c) Violenza sessuale e di genere .....	19
8. Vittime di tratta .....	19
9. Persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersex (LGBTI).....	19

10. Membri di determinati gruppi etnici (minoritari).....	20
11. Faide familiari .....	22
B. Eleggibilità sulla base dei criteri più ampi di protezione internazionale, comprese le forme di protezione complementari.....	22
1. Vittime civili.....	23
2. Episodi di violenza legati al conflitto .....	24
3. Sfollamenti provocati dal conflitto e rimpatri volontari.....	24
4. Considerazioni riassuntive sulla violenza generalizzata .....	25
C. Alternativa di fuga o ricollocamento interni (IFA/IRA) .....	26
1. Persone che rischiano di essere vittima di persecuzione mirata .....	26
2. Persone in fuga da una situazione di violenza generalizzata .....	28
D. Esclusione dalla protezione internazionale per i rifugiati .....	28
1. Membri delle forze di sicurezza, fra cui gli agenti della KhAD/WAD e i funzionari di alto livello dei regimi comunisti.....	29
2. Membri di gruppi armati e milizie durante e dopo i regimi comunisti .....	30
3. Membri dei Talebani, di Hezb-e-Islami Hikmatyar e di altri gruppi armati anti-governativi .	30

## I. Introduzione

Le presenti Linee guida sostituiscono le precedenti *Linee guida dell'UNHCR sull'Eleggibilità per la Valutazione delle necessità di protezione internazionale delle domande presentate da richiedenti asilo provenienti dall'Afghanistan* emesse nel luglio 2009. Vengono pubblicate a fronte di un peggioramento, in alcune parti dell'Afghanistan, delle condizioni di sicurezza e del persistere di violazioni dei diritti umani legate al conflitto. Il presente documento contiene informazioni sui profili specifici per i quali potrebbero sorgere necessità di protezione internazionale nel contesto afghano attuale. Le raccomandazioni dell'UNCHR esposte in queste Linee guida sono riassunte qui di seguito.

Tutte le domande presentate da richiedenti asilo – sia che esse si fondino sui criteri per la determinazione dello status di rifugiato contenuti nella Convenzione del 1951, sia che esse si fondino sui criteri di protezione più ampi definiti dal diritto internazionale, comprese le forme complementari di protezione - devono essere valutate nel merito, sulla base di procedure di determinazione eque ed efficienti, oltre che su informazioni aggiornate e affidabili sul Paese d'origine.

L'UNHCR ritiene che le persone che presentano i profili di seguito elencati richiedano un esame particolarmente accurato dei possibili rischi. Questi profili non sono necessariamente esaustivi e comprendono (i) collaboratori e presunti sostenitori del Governo afgano e della comunità internazionale, ivi compresa la Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (*International Security Assistance Force*, ISAF); (ii) operatori umanitari e attivisti per i diritti umani; (iii) giornalisti e altri professionisti dei media; (iv) civili sospettati di sostenere gruppi armati anti-governativi; (v) membri di gruppi religiosi minoritari e persone il cui comportamento è considerato contrario alla Sharia; (vi) donne con profili specifici; (vii) minori con profili specifici; (viii) vittime di tratta; (ix) persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersex (LGBTI); (x) membri di determinati gruppi etnici (minoritari); e (ix) persone che rischiano di essere vittima di faide familiari.

Alla luce del deterioramento che le condizioni di sicurezza hanno subito in alcune aree del Paese e del crescente numero di vittime civili del conflitto, l'UNHCR ritiene che nelle province di Helmand, Kandahar, Kunar e in alcune zone delle province di Ghazni e Khost sussista una situazione di violenza generalizzata. Pertanto i richiedenti asilo afgani che risiedevano in queste aree potrebbero avere bisogno di protezione internazionale sulla base dei criteri internazionali più ampi, comprese forme di protezione complementari. Inoltre, data la natura fluida e volatile del conflitto, ogni domanda di asilo inoltrata da afgani che affermano di fuggire da una situazione di violenza generalizzata in altre aree dell'Afghanistan, dovrebbe essere esaminata attentamente, alla luce degli elementi probatori prodotti dal richiedente e delle altre informazioni aggiornate e affidabili disponibili sul suo luogo di residenza in Afghanistan. In sede di determinazione si dovrà naturalmente valutare se, nel momento in cui la richiesta d'asilo viene esaminata, nel luogo in questione sussista una situazione di violenza generalizzata.

In generale l'UNHCR ritiene che l'alternativa di fuga interna sia ragionevole laddove nell'area di possibile ricollocamento la famiglia allargata, la comunità o la tribù dell'interessato siano in grado di garantire protezione. In determinate circostanze gli uomini soli e le famiglie nucleari potrebbero sopravvivere senza il sostegno della famiglia e della comunità di appartenenza in aree urbane e semi-urbane dotate di infrastrutture consolidate e controllate in modo effettivo dal Governo. Dal momento che i decenni di guerra, gli ingenti

flussi di rifugiati e la crescente migrazione verso le aree urbane hanno indebolito il tessuto sociale tradizionale del Paese, sarà comunque necessario procedere ad un'analisi caso per caso.

Alla luce delle gravi violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale che sono state commesse nel corso della lunga storia di conflitti armati in Afghanistan, alcune domande d'asilo individuali da parte di richiedenti asilo afgani potrebbero richiedere una valutazione in merito all'esclusione dalla protezione internazionale ai sensi dell'articolo 1F della Convenzione del 1951. È necessario prestare particolare attenzione ai seguenti profili: (i) membri delle forze di sicurezza, fra cui gli agenti della KhAD/WAD e i funzionari di alto livello dei regimi comunisti; (ii) membri e comandanti di gruppi armati e milizie attivi durante i regimi comunisti; (iii) membri e comandanti dei Talebani, di Hezb-e-Islami Hikmatyar e di altri gruppi anti-governativi; (iv) gruppi criminali organizzati; (v) membri delle forze di sicurezza afgane, NDS compresa; e (iv) gruppi e milizie paramilitari filo-governativi.

## **II. Il contesto**

Nel 2009 l'intensificazione e la diffusione del conflitto armato in Afghanistan hanno avuto dei costi enormi per la popolazione civile e la situazione ha continuato a peggiorare nella prima metà del 2010. Secondo quanto è noto, almeno 5.978 civili avrebbero perso la vita o sarebbero rimasti feriti nel corso del 2009: si tratta del numero più elevato di vittime civili in un anno registrato dalla caduta dei Talebani nel 2001. Nella prima metà del 2010 sono state registrate 3.268 vittime, ossia il 31% in più rispetto a quelle registrate nello stesso periodo nel 2009. Rispetto agli anni precedenti e contrariamente alle tendenze stagionali, nella prima metà del 2010 si è osservato un notevole incremento del numero di episodi di violenza legati al conflitto. Questo aumento è in parte attribuibile all'incremento delle operazioni militari nella regione meridionale dell'Afghanistan dal febbraio 2010, oltre che all'intensa attività dei gruppi armati anti-governativi nel sud-est e nell'est del Paese. Le informazioni disponibili indicano che gli attacchi mirati o indiscriminati dei gruppi armati anti-governativi sarebbero responsabili della maggior parte delle vittime tra i civili.

La protratta condizione di instabilità in Afghanistan ha provocato il restringimento dello spazio umanitario e ha ostacolato la presenza e le attività degli operatori umanitari e delle ONG. Le violazioni dei diritti umani connesse alla situazione di conflitto stanno aumentando, anche in aree che in precedenza erano considerate relativamente stabili. L'acutizzazione del conflitto tra le forze militari afgane e internazionali da un lato, e i Talebani e altri gruppi armati dall'altro, ha contribuito ad ostacolare l'accesso alle cure mediche e all'istruzione, in particolare nelle regioni meridionale e sud-orientale del paese. Tra gli obiettivi dei gruppi armati anti-governativi rientrano svariate categorie di civili, tra cui gli anziani delle comunità, il personale umanitario, i medici, gli insegnanti e i lavoratori del settore edile.

Le informazioni disponibili indicano che elevati livelli di corruzione, una governance inefficace, il clima di impunità, l'inoperosità delle autorità in relazione al processo di giustizia di transizione, il debole stato di diritto e la fiducia diffusa nei confronti dei meccanismi tradizionali di risoluzione delle controversie, che non soddisfano i criteri del giusto processo, contribuiscono al deterioramento delle condizioni dei diritti umani nel Paese.

Nell'agosto del 2009 le elezioni presidenziali e dei Consigli provinciali hanno avuto luogo in un contesto di crescente insicurezza e sono state screditate da accuse di frodi elettorali e irregolarità. Il tasso di partecipazione alle elezioni parlamentari del 18 settembre 2010, che si sono svolte a loro volta in un clima di insicurezza, è stato basso e numerose sono state le accuse di infrazioni e irregolarità, tra cui casi di intimidazione degli elettori e frodi.

Durante la prima metà del 2010 il Governo si è adoperato per migliorare le condizioni di sicurezza e i processi di reintegrazione e riconciliazione. In questa direzione va interpretata l'adozione di un programma di pace e reintegrazione durante la Conferenza di Londra sull'Afghanistan, tenutasi il 28 gennaio. Nel giugno 2010 i partecipanti alla Jirga consultiva per la Pace, svoltasi a Kabul, hanno approvato l'iniziativa del presidente Karzai di avviare un dialogo nazionale sul percorso da intraprendere per ripristinare la pace. Sulla base delle raccomandazioni della Jirga per la Pace è stato creato l'Alto Consiglio per la Pace, incaricato di favorire i colloqui di riconciliazione con i Talebani. Secondo le informazioni disponibili i Talebani hanno respinto quest'ultimo tentativo di avviare colloqui di pace. Secondo diverse fonti, tuttavia, alcune fazioni di gruppi armati anti-governativi avrebbero deposto le armi.

In Afghanistan quello degli sfollati interni continua ad essere un fenomeno complesso. Il numero di sfollati interni (IDPs) a seguito del conflitto continua a crescere e gli esodi avvengono principalmente nelle regioni meridionale e occidentale del paese. Si stima che nel periodo compreso tra giugno 2009 e ottobre 2010, 131.984 persone siano state costrette alla fuga a causa del conflitto armato. Le difficoltà di accesso ai servizi primari, la carenza di opportunità di sostentamento, i conflitti per l'accesso ai pascoli e ai terreni coltivabili, così come le generali condizioni di insicurezza, hanno colpito in modo particolare gli sfollati interni provocando, in alcuni casi, ulteriori spostamenti. A subire le maggiori difficoltà nell'accesso agli aiuti e all'assistenza, fra cui le cure sanitarie e l'istruzione, sono soprattutto gli sfollati in condizioni di vulnerabilità, quali le unità familiari con capofamiglia donne, le vedove, i bambini orfani e quelli separati dagli adulti di riferimento. Sempre più spesso, nelle zone in cui le autorità afgane non sono in grado di fornire protezione gli sfollati cercano la protezione di leader locali, mentre per garantirsi la sopravvivenza in alcune zone di conflitto, essi fanno talvolta affidamento su gruppi armati anti-governativi, fornendo loro supporto in modo volontario o forzato.

Decenni di conflitto hanno costretto milioni di afgani ad abbandonare il loro Paese. La maggior parte dei rifugiati per anni ha trovato ospitalità in Pakistan (attualmente vi risiedono circa 1,7 milioni di rifugiati afgani) e in Iran (dove si trovano attualmente circa un milione di rifugiati afgani). Nel periodo compreso tra gennaio e settembre 2010 sono state complessivamente presentate 14.203 domande di asilo – un calo del 15% rispetto alle 16.879 registrate nello stesso periodo nel 2009. Oltre agli afgani che lasciano il proprio Paese alla ricerca di protezione internazionale, molti partono per motivi di natura socio-economica. Diretti verso il Pakistan e l'Iran, o da lì più lontano, questi flussi migratori hanno una storia decennale e comprendono migrazioni stagionali e, in alcuni casi, circolari.

Dal 2002 più di 5,6 milioni di afgani hanno fatto ritorno nel proprio Paese. Di questi, 4,4 milioni sono stati assistiti dall'UNHCR. Nel 2010 più di 100.000 afgani sono ritornati dal Pakistan e dall'Iran con l'assistenza dell'UNHCR. La maggior parte di questi rimpatri, tuttavia, è influenzata dal deterioramento delle condizioni degli afgani nei paesi che li ospitano.

### **III. Eleggibilità per la protezione internazionale**

Tutte le domande presentate da richiedenti asilo – sia che esse si fondino sui criteri per la determinazione dello status di rifugiato contenuti nella Convenzione del 1951 sia che esse si fondino sui criteri di protezione più ampi definiti dal diritto internazionale, comprese forme complementari di protezione - devono essere valutate nel merito, sulla base di procedure di determinazione eque ed efficienti, oltre che su informazioni aggiornate e pertinenti sul Paese d'origine. L'UNHCR ritiene che le persone che presentano i profili di seguito elencati richiedano un esame particolarmente accurato dei possibili rischi. L'elenco non è necessariamente esaustivo e si basa sulle informazioni in possesso dell'UNHCR al momento della stesura del presente documento. Pertanto una domanda non dovrebbe essere considerata automaticamente infondata per il semplice fatto che essa non è riconducibile a nessuno dei profili descritti di seguito. Si sottolinea inoltre che determinate domande presentate da richiedenti asilo provenienti dall'Afghanistan potrebbero richiedere una valutazione in merito ad una possibile esclusione dallo status di rifugiato.

Il caso di una persona cui è stato riconosciuto lo status di rifugiato dovrebbe essere riesaminato soltanto qualora emergano degli elementi tali da giustificare (i) la cancellazione dello status di rifugiato qualora esso sia stato accordato erroneamente in prima istanza, (ii) la revoca dello status di rifugiato sulla base dell'articolo 1F della Convenzione del 1951, (iii) o la cessazione dello status di rifugiato sulla base dell'articolo 1C(1-4) della Convenzione del 1951. L'UNHCR ritiene che l'attuale situazione in Afghanistan non autorizzi la cessazione dello status di rifugiato in base dell'articolo 1C(5) della Convenzione del 1951.

#### **A. Profili potenzialmente a rischio**

##### ***1. Collaboratori o presunti sostenitori del Governo e della comunità internazionale, compresa la Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (ISAF)***

I gruppi armati anti-governativi conducono una campagna intensa e sistematica contro i civili che collaborano con il Governo afgano e la comunità internazionale o che ne sono considerati sostenitori, soprattutto nelle aree in cui questi gruppi sono attivi.

Gli attacchi perpetrati dai gruppi armati anti-governativi, che hanno incluso intimidazioni, omicidi, sequestri, attacchi a distanza e l'uso di ordigni esplosivi improvvisati e attacchi suicidi, colpiscono in maniera crescente i civili che collaborano con il Governo e la comunità internazionale/ISAF o che ne sono considerati sostenitori. Tra i civili presi di mira vi sono funzionari governativi e dipendenti pubblici, leader tribali filo-governativi, membri del Consiglio degli Ulema (un corpo ecclesiastico nazionale), studiosi religiosi, giudici, medici, insegnanti e persone che lavorano per progetti di ricostruzione e sviluppo.

La maggior parte degli attacchi perpetrati contro i civili da gruppi armati anti-governativi hanno avuto luogo nelle roccaforti di questi gruppi. Tuttavia il numero di omicidi e di esecuzioni di civili è aumentato anche in aree del Paese che in precedenza erano considerate più sicure. Nelle regioni sud-orientale e centrale del Paese il numero di omicidi e di esecuzioni apparentemente commessi da gruppi armati anti-governativi nel corso del 2010 è



aumentato rispetto al 2009. Questi attacchi mirati sono aumentati drammaticamente in alcune zone della regione meridionale, in particolare a Kandahar, dove i Talebani all'inizio del 2010 hanno lanciato una campagna di uccisioni mirate e sistematiche. Tra l'inizio di giugno e metà settembre 2010 sono stati registrati in media 21 omicidi alla settimana (rispetto ai 7 alla settimana registrati nello stesso periodo nel 2009), la maggior parte dei quali hanno avuto luogo nelle regioni meridionale e sud-orientale.

L'UNHCR ritiene che le persone che collaborano con il Governo afgano e con la comunità e le forze armate internazionali, o che ne sono considerati sostenitori, inclusi funzionari governativi, leader tribali e religiosi filo-governativi, giudici, insegnanti e persone che lavorano per progetti di ricostruzione e sviluppo, potrebbero, a seconda delle circostanze individuali del caso, essere a rischio di persecuzione per motivi di opinione politica (reale o attribuita), in particolare nelle zone controllate dai gruppi armati anti-governativi o in cui gli stessi sono attivi.

*a) Civili che collaborano con l'ISAF o che ne sono considerati sostenitori*

In un messaggio intercettato di recente il mullah Omar, leader spirituale del movimento talebano, ha ordinato ai membri dei Talebani di catturare e uccidere tutti gli afgani che sostengono le forze della Coalizione o il Governo afgano, o che lavorano per essi, così come tutte le donne afgane che aiutano o danno informazioni alle forze della Coalizione. Il messaggio - che prende le distanze dalle precedenti istruzioni, che invitavano invece a minimizzare le morti dei civili - ha alimentato il timore di azioni di rappresaglia fra il personale civile dell'ISAF, come ad esempio tra gli interpreti afgani.

Si ritiene che prendere sempre più di mira i civili sia una delle tattiche impiegate dai gruppi armati anti-governativi per assicurarsi il controllo di territori e popolazioni. I dati disponibili indicano che gli abitanti locali vengono costretti con minacce o con l'uso della forza a sostenere i gruppi armati anti-governativi. Queste tattiche intimidatorie vanno ad aggiungersi alla diminuzione della fiducia della popolazione nella capacità del Governo afgano e delle forze internazionali di mantenere la sicurezza e garantire i servizi primari. Secondo le fonti, le tattiche intimidatorie utilizzate dai gruppi armati anti-governativi contro la popolazione civile comprendono avvertimenti o minacce *ad personam* o collettive, che spesso prendono la forma di "lettere notturne" (*shab nameha*), volte a dissuadere le persone dal lavorare per il Governo o le forze internazionali o dal sostenerle, pena la morte, e blocchi stradali. Stando alle fonti, diverse persone sospettate di essere "spie" per conto dell'esercito afgano o delle forze internazionali, tra cui anche bambini, sono state vittime di esecuzioni sommarie da parte dei gruppi armati anti-governativi.

*b) Funzionari governativi e dipendenti pubblici*

Nelle zone controllate dai gruppi armati anti-governativi o in quelle in cui gli stessi sono attivi, i funzionari di qualsiasi rango del Governo centrale e locale, così come i membri delle loro famiglie, rischiano in modo crescente di essere presi di mira. Nel corso del 2010 numerosi governatori e vice-governatori provinciali sono stati vittima di omicidi, attacchi con ordigni esplosivi improvvisati e sequestri. Tra questi il vice governatore di Khost (ferito il 7 gennaio 2010), il governatore distrettuale del distretto di Chisht Sharif a Herat (ucciso il 17

gennaio 2010), il governatore distrettuale facente funzioni del distretto di Sayadabad nella provincia di Wardak (rapito il 15 giugno 2010), il governatore distrettuale di Arghandab nella provincia di Kandahar (ucciso il 15 giugno 2010) e il vice-governatore della provincia di Ghazni (ucciso il 28 settembre 2010).

In determinate aree, l'intensificarsi del conflitto armato, così come le intimidazioni e gli attacchi mirati sono stati efficaci nel rallentare il reclutamento di funzionari governativi (in particolare quelli di livello più basso) e hanno limitato la libertà di movimento dei dipendenti pubblici disarmati. È stato inoltre segnalato che i giudici e i pubblici ministeri subiscono costantemente minacce di morte e altre forme di intimidazione. Inoltre, con sempre maggiore frequenza insegnanti, studenti e strutture educative sono oggetto di minacce e attacchi diretti da parte dei Talebani e di altri gruppi anti-governativi, e ciò non soltanto nelle zone in cui tali gruppi sono operativi ma ormai anche in zone del Paese che in precedenza erano considerate più sicure. Si ha anche notizia di attacchi perpetrati da soggetti conservatori contrari all'istruzione delle ragazze.

#### *c) Leader tribali e religiosi tradizionali*

Sono sempre più frequenti le notizie di attacchi da parte di gruppi anti-governativi ai danni di leader tradizionali locali, come anziani influenti, *mullah* e *pir*, che vengono percepiti come sostenitori del Governo o della comunità internazionale, o semplicemente visti come non sostenitori dei gruppi anti-governativi.

#### *d) Donne attive nella sfera pubblica*

Secondo diverse fonti, le donne attive nella sfera pubblica – per esempio parlamentari donne, esponenti dei consigli provinciali, dipendenti pubbliche, giornaliste, avvocatesse, insegnanti, attiviste per i diritti umani e donne che lavorano per le organizzazioni internazionali - sono oggetto di attacchi. Donne che esercitano attività simili sono state prese di mira da gruppi armati anti-governativi, soprattutto nelle zone da questi controllate, da autorità tradizionali e religiose locali, da famiglie e membri della comunità di appartenenza e in alcuni casi anche da autorità governative. Spesso la presenza di donne nella sfera pubblica viene percepita come una trasgressione delle norme sociali e per questo i leader religiosi più conservatori, alcuni dei quali perseguendo in questo modo interessi politici personali, le accusano talvolta di assumere comportamenti immorali. Di conseguenza le donne visibili nella sfera pubblica possono essere vittime di intimidazioni, di minacce, anche attraverso “lettere notturne” e volantini affissi in luoghi pubblici, e di attacchi fisici anche letali. I casi di molestie, intimidazioni e attacchi a donne attive nella sfera pubblica sembrano non ricevere piena attenzione da parte delle forze dell'ordine.

#### *e) Candidati alle elezioni e membri dello staff elettorale*

Nel periodo che ha preceduto le elezioni parlamentari del settembre 2010 sono stati registrati numerosi episodi di violenze perpetrate contro candidati e membri dello staff elettorale, come ad esempio omicidi, sequestri e atti intimidatori. Si sospetta che gli autori di queste violenze siano stati i gruppi armati anti-governativi e i responsabili locali della campagna elettorale.

Anche se un numero senza precedenti di donne ha partecipato alle elezioni parlamentari, le candidate di sesso femminile sono state le vittime privilegiate degli attacchi perpetrati da gruppi armati anti-governativi, rivali politici e membri delle comunità locali contrari alla presenza delle donne nella vita pubblica. I candidati di ambo i sessi si sono lamentati della scarsa solerzia dimostrata dalle forze dell'ordine di fronte alle loro manifestazioni di timore per la propria sicurezza durante la campagna elettorale.

## **2. Operatori umanitari e attivisti per i diritti umani**

La precarietà delle condizioni di sicurezza in Afghanistan continua a limitare le operazioni delle organizzazioni umanitarie, in particolare nel sud e nell'est del paese. Gli operatori umanitari presenti nelle aree in cui vi sono azioni di guerriglia o infiltrazioni da parte dei Talebani o di Hezb-e-Islami continuano ad essere attaccati da questi gruppi poiché percepiti come collaboratori del Governo centrale e della comunità internazionale. Secondo le fonti, il personale di nazionalità afghana che lavora per alcune agenzie delle Nazioni Unite o per organizzazioni non governative internazionali e locali (ONGI e ONG) subisce intimidazioni, attacchi, sequestri e omicidi per mano dei Talebani e di altri gruppi armati anti-governativi, soprattutto nelle aree in cui questi gruppi sono attivi. Anche i membri delle famiglie degli operatori umanitari sono stati attaccati, in particolare quelli che vivono in zone in cui vengono distribuiti aiuti.

Anche se i dati in possesso dell'ufficio afghano responsabile per la sicurezza delle organizzazioni non governative (*Afghanistan NGO Safety Office*, ANSO) indicano che durante i primi nove mesi del 2010 il numero di attacchi cinetici (esplosioni di ordigni improvvisati e attacchi armati di piccola scala) perpetrati dai gruppi armati anti-governativi contro gli operatori delle ONG e le loro strutture è diminuito, il rischio di simili attacchi ai danni delle ONG che conducono attività di sminamento rimane alto a causa del modo in cui viene percepita la loro azione di bonifica del campo di battaglia. La diminuzione di attacchi cinetici viene attribuita al miglioramento delle misure di sicurezza e ad un atteggiamento più tollerante nei confronti degli operatori umanitari da parte dei gruppi armati anti-governativi. Ciononostante, gli attacchi mirati contro le ONG continuano ad essere diffusi. I sequestri di operatori umanitari per ragioni politiche o economiche ad opera di gruppi armati anti-governativi, per esempio, sono notevolmente aumentati nel corso del 2010.

Secondo le informazioni disponibili, gli attivisti per i diritti umani subiscono minacce e molestie. I difensori dei diritti delle donne sono stati vittime di discriminazioni e intimidazioni da parte delle autorità e subiscono sistematicamente violenze e minacce anche per mano dei gruppi armati anti-governativi, dei signori della guerra locali e delle milizie. Le donne che si esprimono in difesa dei propri diritti sono talvolta considerate come persone che mettono in discussione i valori islamici e pertanto esse potrebbero subire minacce di morte e intimidazioni da parte dei Talebani e di altri soggetti conservatori.

Alla luce degli elementi esposti, l'UNHCR ritiene che gli operatori umanitari e gli attivisti per i diritti umani che sono percepiti come sostenitori del Governo e/o dalla comunità internazionale, o come persone che manifestano o che comunque hanno visioni critiche su alcuni temi sensibili quali la corruzione, le pratiche conservatrici legate all'Islam e i diritti delle donne, possano essere a rischio di persecuzione per motivi di (opinione politica (reale o attribuita) o religione, a seconda delle circostanze del caso individuale.

### **3. Giornalisti e altri professionisti dei media**

La libertà di espressione e il diritto di stampare e pubblicare senza alcun tipo di censura da parte delle autorità sono garantiti dalla legge. La nuova Legge sui media promulgata nel luglio 2009 ha tuttavia suscitato alcune preoccupazioni. Tra queste, si segnala la scarsa chiarezza circa la portata delle restrizioni cui sarebbero soggetti i contenuti mediatici, restrizioni che potrebbero dare adito a violazioni ed abusi. Secondo quanto è noto, simili disposizioni contenute nella precedente Legge sui media avevano giustificato l'arresto e azioni di intimidazione nei confronti di giornalisti che si erano mostrati critici verso le politiche governative e che avevano denunciato casi di corruzione. L'anno scorso il ritardo nella diffusione della nuova Legge sui media è stato interpretato da molti osservatori come un tentativo di mantenere il controllo sulla Radio Televisione Afghana (RTA), l'emittente pubblica, durante le elezioni presidenziali.

Continuano d'altronde a giungere notizie di restrizioni applicate alla libertà dei media. I giornalisti e gli altri professionisti dei media che si occupano di temi considerati sensibili, come ad esempio il conflitto armato, la corruzione e il traffico di droga, potrebbero essere soggetti a intimidazioni, molestie e violenze da parte delle autorità, nonché per mano di gruppi armati anti-governativi, signori della guerra, leader di milizie e figure del crimine organizzato. Allo stesso modo, diffondere informazioni sul traffico di droga rischia di esporre i giornalisti ad attacchi mirati e continua ad essere un'attività pericolosa. Secondo diverse fonti, i giornalisti continuano a subire arresti e possono incorrere in procedimenti penali per il fatto di esprimere o diffondere opinioni politiche di dissenso o idee anticonformiste sull'Islam o percepite come tali.

Molti mezzi di comunicazione risultano essere legati a figure politiche influenti e a leader tribali. Inoltre, i gruppi armati anti-governativi, tra cui gli stessi Talebani, cercano di manipolare i media mediante minacce e attacchi rivolti ai giornalisti, nella speranza di influenzare favorevolmente l'opinione pubblica.

Il peggioramento delle condizioni di sicurezza nel Paese continua a mettere gravemente a repentaglio la vita dei giornalisti, i quali subiscono sequestri mirati da parte dei gruppi armati anti-governativi. Le guide locali, gli interpreti e gli intermediari dei giornalisti internazionali sono a loro volta presi di mira. Oltre alle difficoltà legate alla sicurezza, i giornalisti che danno notizie sul conflitto armato subiscono altresì restrizioni. Le informazioni disponibili indicano che nel marzo 2010 il Governo ha chiesto ai media che ovunque in Afghanistan non venissero date notizie in diretta dalle scene degli attacchi terroristici. Secondo quanto è noto, inoltre, spesso i giornalisti che incontrano i Talebani vengono trattenuti dalle forze di sicurezza, in quanto sospettati tra le altre cose di collaborare con i gruppi armati anti-governativi.

Alla luce di quanto esposto, l'UNCHR ritiene che i giornalisti e gli altri professionisti dei media che si occupano di temi considerati sensibili, come ad esempio (ma non solo) il conflitto armato, la corruzione, i valori islamici e il traffico di droga, possano essere a rischio di persecuzione per motivi di opinione politica (reale o attribuita) o religione.

#### **4. Civili sospettati di sostenere i gruppi armati anti-governativi**

I civili sospettati di collaborare con i gruppi armati anti-governativi, o comunque di sostenerli in altro modo, potrebbero subire trattenimenti arbitrari, ivi compresa la detenzione senza alcuna imputazione o maltrattamenti da parte dell'ISAF e delle autorità afgane.

I dati disponibili indicano che le persone detenute dalle forze statunitensi vengono trattenute per lunghi periodi e che viene loro negato il diritto ad un giusto processo, per esempio impedendo loro di avvalersi di un avvocato. Numerosi ex detenuti a Bagram hanno avanzato anche denunce di maltrattamenti quali la privazione del sonno e abusi fisici. Nel novembre 2009, in risposta a queste critiche, la autorità statunitensi hanno introdotto una procedura di verifica volta ad esaminare i motivi della detenzione di ciascun prigioniero. Continuano a destare preoccupazione, tuttavia, sia l'impossibilità da parte dei detenuti di accedere a un consulente legale, sia la facoltà di utilizzare davanti alla commissione di verifica prove ottenute con la forza.

Sulla base delle informazioni disponibili si ritiene che le persone detenute dalla Direzione afgana per la sicurezza nazionale (*Afghan National Directorate of Security, NDS*) per motivi legati alla sicurezza nazionale possano essere soggette a maltrattamenti e a tortura. La NDS opera secondo un regolamento segreto e agli osservatori indipendenti non è consentito avere regolarmente accesso alle strutture detentive. Vi sono notizie di minori detenuti dalla NDS perché sospettati di collaborare o sostenere i gruppi anti-governativi, come pure di episodi di maltrattamenti e atti intimidatori perpetrati ai danni di detenuti minori durante gli interrogatori. La pratica del Regno Unito di consegnare alla NDS persone sospettate di partecipare alla guerriglia è stata criticata in seguito alla denuncia di episodi di maltrattamento e tortura dei detenuti. Sulla base delle prove disponibili, la Corte Suprema del Regno Unito ha dichiarato illegale la consegna di prigionieri alla NDS di Kabul. Si noti tuttavia che sulla base delle raccomandazioni formulate durante la Jirga per la Pace, il 5 giugno 2010 è stato istituito mediante decreto presidenziale un comitato incaricato di riesaminare i casi dei detenuti sospettati di essere degli insorti senza prove né imputazioni.

Alla luce di questi elementi, l'UNHCR ritiene che i civili sospettati di sostenere i gruppi anti-governativi potrebbero essere a rischio di persecuzione per motivi di (opinione politica (reale o attribuita), a seconda del profilo individuale e delle circostanze del caso. In virtù della necessità di salvaguardare il carattere civile e umanitario dell'asilo, i combattenti non dovrebbero essere considerati come richiedenti asilo a meno che non si sia stabilito che essi abbiano cessato di svolgere attività militari in modo effettivo e permanente. Le domande presentate da persone riconducibili a questo profilo potrebbero fra l'altro sollevare la necessità di esaminare l'eventuale esistenza di elementi che giustifichino l'esclusione dallo status di rifugiato. In considerazione delle condizioni e delle vulnerabilità particolari dei minori, nel caso di domande d'asilo presentate da minori l'applicazione delle clausole di esclusione dovrà sempre essere esercitata con la massima precauzione. Qualora si sospetti che dei minori legati a gruppi armati abbiano commesso dei crimini, è importante tenere presente che essi potrebbero essere vittime di violazioni del diritto internazionale, invece che colpevoli.

## **5. Membri di gruppi religiosi minoritari e persone il cui comportamento è considerato contrario alla Sharia**

La libertà di religione e il conseguente diritto a manifestare la propria religione in privato o in pubblico sono garantiti dalla Costituzione afghana. La Costituzione contiene, tuttavia, una disposizione di incompatibilità in base alla quale nessuna legge può essere contraria all'Islam e rimanda alla Sharia per quanto riguarda tutte le questioni non esplicitamente disciplinate dalla stessa Costituzione. Pertanto, i musulmani che si sono convertiti ad un'altra religione e le persone il cui comportamento è considerato contrario alla Sharia rischiano di subire punizioni severe, aggravate da discriminazione sociale e stigmatizzazione. I dati disponibili indicano inoltre che anche i membri di gruppi religiosi minoritari subiscono in una certa misura delle forme di discriminazione, che nei casi più estremi potrebbero dare luogo a vere e proprie forme di persecuzione. L'UNHCR ritiene che le persone il cui comportamento è considerato contrario alla Sharia - fra cui le persone accusate di blasfemia e i musulmani che si sono convertiti ad altre fedi - così come i membri di gruppi religiosi minoritari possano essere a rischio di persecuzione per motivi di religione, a seconda delle circostanze individuali del caso.

### *a) La conversione ad una fede religiosa diversa dall'Islam*

La Sharia considera la conversione di un musulmano ad un'altra religione come apostasia, secondo alcune interpretazioni punibile con la morte. Un musulmano convertitosi ad un'altra fede ha tre giorni di tempo per rinnegare la propria conversione, pena la lapidazione, la privazione di tutti i suoi averi e le sue proprietà e l'annullamento del suo matrimonio. Anche se negli ultimi anni non sono state segnalate esecuzioni legate a casi di conversione, recentemente si sono avuti casi di arresti per conversione al cristianesimo. Secondo le fonti, tali fermi sono stati eseguiti in seguito agli appelli lanciati da alcuni membri del Parlamento che invocavano l'arresto e l'esecuzione di persone accusate di essersi convertite al Cristianesimo in seguito alla diffusione, nel maggio 2010, di un filmato che mostrava il loro battesimo. Spesso considerati dai membri delle loro stesse famiglie e da altre strutture sociali tradizionali come una fonte di vergogna, le persone che hanno abbandonato la fede islamica per convertirsi ad un'altra religione potrebbero subire anche isolamento, pressioni affinché rinneghino la conversione e, in alcuni casi, aggressioni fisiche. Di conseguenza spesso le persone in questione nascondono la loro nuova fede ed evitano di professarla in pubblico.

### *b) Altri atti contrari alla Sharia*

Le persone accusate di commettere atti che la Sharia considera crimini, come ad esempio la blasfemia, l'apostasia, l'omosessualità e l'adulterio (*zina*), rischiano non solo di subire il rifiuto sociale e violenze per mano delle loro famiglie, dei membri della loro comunità di appartenenza e dei Talebani, ma possono anche essere perseguiti legalmente. In un caso che ha avuto una risonanza particolarmente ampia ma che non è isolato, nel 2008 il giornalista Parviz Kambakhsh è stato condannato a morte con l'accusa di aver offeso i valori religiosi avendo scaricato da internet e distribuito ad altri studenti un articolo che criticava la poligamia nell'Islam. Kambakhsh è fuggito in esilio dopo essere stato rilasciato per effetto della grazia presidenziale concessa nel settembre 2009 (e non pubblicizzata).

*c) Gruppi religiosi minoritari*

Nel maggio 2007 la Direzione Generale delle fatwa e dei giudizi della Corte Suprema afghana ha dichiarato che la fede Baha'i è distinta dall'Islam e costituisce una forma di blasfemia e, pertanto, tutti i convertiti Baha'i sono apostati. In base a quanto noto, da allora la piccola comunità Baha'i presente nel Paese ha vissuto in clandestinità.

Secondo alcune fonti i membri delle comunità hindu e sikh continuano ad essere oggetto di discriminazione sociale, molestie e, in alcuni casi, violenze ad opera di membri di altri gruppi religiosi. Le comunità hindu e sikh subiscono anche azioni di confisca delle terre da parte di comandanti e autorità locali, e hanno difficoltà nell'ottenere la terra per la cremazione.

Risulta inoltre che in Afghanistan i matrimoni di persone non musulmane non vengano registrati. In pratica, tuttavia, i non musulmani possono sposarsi a patto che non rendano noto il loro credo non islamico. I matrimoni misti tra uomini musulmani e donne non musulmane sono permessi, mentre non sono ammessi quelli fra donne musulmane e uomini non musulmani.

**6. Donne con profili particolari**

Gli abusi dei diritti umani ai danni di donne e bambine commessi quando i Talebani erano al potere (1996-2001) sono ben documentati. Dal 2001 il governo ha adottato importanti misure per favorire il miglioramento della situazione delle donne nel Paese. Tra queste si annoverano provvedimenti volti ad assicurare la partecipazione politica delle donne, l'adozione degli standard internazionali per la protezione dei diritti delle donne nella legislazione nazionale, nonché la creazione del Ministero degli affari femminili, responsabile di assicurare il *gender mainstreaming*.

Ciononostante, la situazione delle donne e delle bambine continua a destare grave preoccupazione su diversi fronti. Ciò vale in particolare per le aree sotto l'effettivo controllo dei Talebani e di Hezb-i-Eslami (Gulbuddin) dove, secondo le informazioni disponibili, le donne che svolgono un'ampia gamma di professioni, a partire dalle dipendenti pubbliche, subiscono attacchi. L'UNHCR ritiene che le donne che presentano i profili specifici descritti di seguito - vittime di violenza sessuale e di genere, vittime di pratiche tradizionali pregiudizievoli e donne il cui comportamento è considerato contrario ai costumi sociali - possano essere a rischio di persecuzione per motivi di religione, opinione politica (reale o attribuita) e/o appartenenza ad un determinato gruppo sociale, a seconda delle circostanze individuali del caso.

*a) Violenza sessuale e di genere*

Recentemente l'Afghanistan ha compiuto dei passi in avanti sul piano legislativo affinché la violenza contro le donne, fra cui la violenza sessuale, la violenza domestica, il matrimonio forzato e il matrimonio precoce, venga criminalizzata. Ciononostante, in Afghanistan la violenza sessuale e di genere contro le donne risulta essere endemica. Le donne il cui comportamento viene considerato non conforme ai ruoli di genere attribuiti dalla società, dalla tradizione e dalla legge possono essere vittime di violenze sessuali e di genere, quali

“delitti d’onore”, stupri, sequestri, aborti forzati e violenza domestica. I tabù sociali e la paura di venire stigmatizzate o essere vittima di rappresaglie, anche per mano di membri della stessa comunità e famiglia di appartenenza, spesso scoraggiano le donne dal denunciare i casi di violenza sessuale e di genere. Poiché nella società afghana gli atti sessuali compiuti al di fuori del matrimonio sono diffusamente considerati come arrecanti disonore alle famiglie, le vittime di stupro sono state ostracizzate, costrette ad abortire e persino uccise. Prima che, a seguito dell’adozione della Legge per l’eliminazione della violenza contro le donne, lo stupro diventasse perseguibile penalmente, le donne vittime di violenza carnale potevano essere incriminate insieme ai loro violentatori per adulterio (*zina*). Ciò ha ulteriormente disincentivato le vittime dal denunciare questo tipo di crimini. Va notato inoltre che gli osservatori dei diritti umani hanno riscontrato grossi problemi nel modo in cui la nuova legge viene applicata, problemi che non sono stati ancora adeguatamente affrontati dalle autorità.

Lo stigma legato alla violenza sessuale si ripercuote più sulla vittima che sull’autore degli abusi e non vi è accesso a forme di giustizia efficaci e a compensazione. Questa situazione ha fatto sì che la violenza sessuale sia tuttora un problema che riceve scarsa attenzione sia dalle forze dell’ordine, sia dalla società in generale. Talvolta accade che anziché essere protette, le donne e le ragazze che fuggono da situazioni di violenza domestica vengano invece incoraggiate dalle autorità a ritornare dalle loro famiglie, o che vengano fatte rientrare con la forza. Secondo quanto noto, in alcune zone le azioni penali contro gli autori di crimini violenti a sfondo sessuale, tra cui lo stupro, sono ostacolate dall’impunità di cui questi godono. I violentatori infatti hanno spesso legami con comandanti influenti, membri dei gruppi anti-governativi, reti criminali o figure influenti a livello locale.

#### *b) Pratiche tradizionali pregiudizievoli*

In Afghanistan le pratiche tradizionali pregiudizievoli sono diffuse a diversi livelli in tutto il Paese, sia in ambiente rurale che in ambiente urbano e tra tutti i gruppi etnici. Queste pratiche si fondano su di una concezione discriminatoria del ruolo e della posizione della donna nella società afghana e colpiscono perciò in modo preponderante donne e bambine. Tra queste pratiche si annoverano matrimoni forzati e matrimoni precoci, l’offerta in sposa di ragazze per risolvere conflitti, gli scambi matrimoniali, l’isolamento forzato in casa e i delitti d’onore. In quanto pratica culturalmente accettata, il matrimonio forzato viene usato per saldare debiti o rafforzare lo status della famiglia della sposa mediante alleanze sociali. Le forme di matrimonio coatto diffuse in Afghanistan comprendono: (i) la ‘vendita’ matrimoniale, che consiste nella vendita di donne e bambine per una determinata quantità di beni, denaro o semplicemente per estinguere un debito della famiglia; (ii) il *baad dadan*, una forma tribale di risoluzione di una disputa che prevede che la famiglia dell’autore dell’offesa offra una ragazza in sposa alla famiglia offesa, per esempio per saldare un debito di sangue; e (iii) il *baadal*, ovvero lo scambio di due figlie tra due famiglie nell’intento di minimizzare i costi del matrimonio. L’insicurezza economica e il perdurare del conflitto fanno sì che il problema dei matrimoni precoci persista. Questa pratica infatti è spesso considerata come un modo di garantire la sopravvivenza della ragazza e della sua famiglia.

Secondo quanto è noto, la Legge per l’eliminazione della violenza contro le donne, che criminalizza numerose pratiche tradizionali pregiudizievoli – quali la vendita e l’acquisto di donne per matrimoni, l’offerta di donne per la risoluzione di dispute sulla base del *baad*, i matrimoni precoci e forzati - rimane tuttora solo parzialmente applicata. Ciò è dovuto anche alla scarsa volontà e all’incapacità di alcune delle autorità responsabili di far rispettare la



legge, cosa che contribuisce notevolmente alla persistenza delle pratiche tradizionali pregiudizievoli. Anche se in alcune province sono stati avviati un certo numero di indagini e procedimenti sulla base della Legge in questione, permangono gravi preoccupazioni relativamente alla sua applicazione.

*c) Donne il cui comportamento è considerato contrario ai costumi sociali*

Nonostante gli sforzi compiuti dal Governo per promuovere l'uguaglianza di genere, le donne continuano a subire in modo diffuso discriminazioni sociali, politiche ed economiche a causa del persistere di stereotipi e pratiche consuetudinarie che le marginalizzano. Le pressioni sociali e familiari fanno sì che la maggior parte delle donne afghane che vivono nelle aree rurali non lascino il domicilio domestico senza un *burqa* e un accompagnatore di sesso maschile. Le donne non accompagnate o le donne sprovviste di un "tutore" di sesso maschile (*mahram*) – per esempio donne divorziate, donne non sposate che hanno perduto la verginità e donne le cui promesse di matrimonio sono state disattese - continuano a subire lo stigma sociale e una discriminazione generalizzata. Di norma le donne senza supporto e protezione maschile si ritrovano sprovviste di mezzi di sussistenza, dal momento che esistono regole sociali che impongono tutta una serie di restrizioni alle donne che vivono da sole, ivi comprese limitazioni alla libertà di circolazione.

Si segnalano anche casi di detenzione sulla base di presunti "crimini contro la moralità", come ad esempio l'"abbandono" delle mura domestiche (anche nei casi di violenza domestica), l'essere accompagnate in modo inappropriato o il rifiuto di sposarsi. Spesso in questi casi il diritto consuetudinario prevale sul diritto penale o civile. Le donne e le bambine subiscono la detenzione per aver trasgredito le leggi consuetudinarie o la Sharia molto più spesso degli uomini. Le donne e le bambine che lasciano le proprie abitazioni vengono frequentemente incriminate sulla base dell'"intenzione" che avrebbero avuto di commettere *zina* (relazione sessuale al di fuori del matrimonio). Dal momento che l'adulterio e i "crimini contro la moralità" possono scatenare delitti d'onore, in alcuni casi la detenzione delle donne accusate di aver commesso tali atti viene giustificata dalle autorità come una misura di protezione.

Adottata nel marzo 2009, nella sua forma iniziale la Legge sullo status personale degli sciiti autorizzava lo stupro perpetrato dal coniuge e le restrizioni alla libertà di movimento delle donne sciite al di fuori delle proprie abitazioni in assenza del permesso del marito, fatta eccezione per le situazioni di emergenza. Anche se questa Legge è stata emendata in seguito alle critiche suscitate a livello sia interno sia internazionale, alcune delle disposizioni in questione sono state mantenute, come ad esempio i provvedimenti discriminatori in materia di custodia, eredità, matrimoni precoci e spostamenti al di fuori delle abitazioni.

## ***7. Minori con profili particolari***

Tra i gruppi più vulnerabili in Afghanistan, i minori sono la fascia della popolazione che maggiormente risente del protrarsi del conflitto armato. I dati disponibili indicano che i Talebani e gli altri gruppi armati anti-governativi sono responsabili della maggior parte delle violazioni dei diritti umani perpetrate ai danni dei minori. L'UNHCR ritiene che i minori che presentano uno dei profili presentati di seguito - bambini soldato, bambini in età scolare, in particolare di sesso femminile, e minori vittime di violenza sessuale e di genere – possano

essere a rischio di persecuzione per motivi di religione, opinione politica (reale o attribuita) e appartenenza ad un determinato gruppo sociale, a seconda delle circostanze individuali del caso. Le domande di asilo inoltrate da minori, e in particolare qualsiasi valutazione in merito all'esclusione dallo status di rifugiato nel caso di ex bambini soldato, dovranno essere esaminate con la massima attenzione e in conformità con le Linee guida dell'UNCHR sulle domande di asilo presentate da minori.

*a) Reclutamento forzato*

Nell'aprile 2010 il Ministro degli Interni afgano ha formalmente vietato il reclutamento di minori nella polizia e ha adottato dei provvedimenti per favorire la smobilitazione e la reintegrazione dei minori che servivano nelle forze di polizia in quel momento. Si teme tuttavia che dei minori siano stati, malgrado, reclutati dalle forze di sicurezza afgane, che comprendono le Forze per la Sicurezza Nazionale Afgane e la Polizia Nazionale Afgana. Sono stati segnalati casi di reclutamento forzato di minori anche da parte di gruppi armati quali i Talebani, la rete Haqqani, Hezb-i-Islami, il Tora Bora Front e Jamat Sunat al-Dawa Salafia, soprattutto nelle regioni meridionale, sud-orientale e orientale. I bambini sfollati e i bambini che fanno parte di popolazioni isolate in aree colpite dal conflitto sono particolarmente esposti al rischio di essere reclutati nei gruppi armati anti-governativi. Secondo quanto noto, questi gruppi hanno rapito dei minori per sottoporli all'addestramento militare in Pakistan e si sono anche serviti di loro per commettere degli attacchi suicidi o per collocare dell'esplosivo, operazioni che spesso hanno provocato la loro morte.

*b) Accesso all'istruzione*

Il peggioramento delle condizioni di sicurezza ha avuto effetti deleteri anche sull'istruzione. I gruppi armati anti-governativi e i soggetti conservatori di alcune comunità contrari all'istruzione delle ragazze hanno aumentato i loro attacchi contro scuole, insegnanti e allievi, e in particolare contro le alunne. Questi attacchi si sono ormai diffusi in tutto il paese, con aumenti notevoli nelle aree situate in prossimità di Kabul, nelle province di Wardak, Logar e Khost, e nelle province orientali di Laghman, Kunar e Nangarhar. Anche le aree che in precedenza erano considerate stabili, come Takhar e il Badakhshan, sono ormai interessate da questo tipo di attacchi. Gli attacchi comprendono atti intimidatori rivolti a scolari e insegnanti, la collocazione di ordigni esplosivi improvvisati nei locali delle scuole, sequestri, aggressioni fisiche e persino l'uccisione del personale scolastico, nonché incendi dolosi e altre forme di attacchi violenti contro le scuole. I dati disponibili indicano che i gruppi armati anti-governativi hanno distribuito "lettere notturne" di minaccia che intimano a insegnanti e allievi di non frequentare la scuola e hanno collocato degli ordigni esplosivi improvvisati lungo le strade di accesso agli edifici scolastici. Come conseguenza, un elevato numero di scuole sono state distrutte o sono state chiuse in via temporanea o permanente, specialmente nelle regioni meridionale, sud-orientale, settentrionale e centrale del Paese. Nel giugno 2010 il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha condannato ufficialmente gli attacchi perpetrati contro scuole e studenti, e in particolar modo quelli rivolti contro le giovani scolare.

*c) Violenza sessuale e di genere*

Le informazioni disponibili indicano che gli abusi e le violenze sessuali ai danni di minori commessi dai familiari degli stessi sono molto comuni in Afghanistan. Inoltre la pratica del *bacha bazi* (gioco del ragazzo) – che consiste nel servirsi di giovani ragazzi a scopo di intrattenimento sessuale e sociale, specialmente da parti di uomini più maturi e potenti – è, in una certa misura, accettata socialmente. Alcune fonti indicano che questa pratica, che può riguardare persino bambini di 10 anni, è ammessa e in alcuni casi tutelata dalla autorità locali. A causa del clima di impunità generalizzata e della mancata applicazione della legge, è raro che gli abusi e le violenze di natura sessuale perpetrati contro i minori vengano denunciati alle autorità e che gli autori vengano perseguiti. Considerato che spesso i ragazzini finiscono per prestarsi alla pratica del *bacha bazi* perché indotti dalla povertà, dalla coercizione o dalla forza, i responsabili dell'esame delle domande d'asilo dovranno considerare i minori in questione come vittime e supersiti di stupro, piuttosto che come persone che manifestano liberamente una preferenza sessuale.

**8. Vittime di tratta**

I dati disponibili indicano che uomini, donne e bambini afgani sono vittime di tratta interna e internazionale al fine di essere sottoposti a lavoro forzato e sfruttamento sessuale. Secondo quanto riportato, gli uomini sono vittima di trafficanti che li portano in Iran, Pakistan, Grecia, negli Stati del Golfo ed eventualmente nei Paesi del sud-est asiatico per sottoporli a lavoro forzato e schiavitù per debito, nei settori dell'agricoltura e delle costruzioni. La tratta dei minori ha luogo principalmente all'interno dell'Afghanistan ai fini dello sfruttamento sessuale, della schiavitù domestica e del lavoro forzato, inclusa la raccolta forzata di elemosina attraverso reti organizzate, e in misura minore anche su scala transnazionale, finalizzata alla prostituzione e al lavoro forzato nell'ambito del contrabbando della droga in Pakistan e Iran. Sebbene le autorità si stiano adoperando per indagare e perseguire i casi di tratta, non si sono avute condanne per reati legati alla tratta di essere umani. Vi sono peraltro serie preoccupazioni che alcune vittime di tratta vengano punite per atti commessi in conseguenza della loro condizione di vittima di tratta. Anche le ONG – che sono i principali attori che forniscono servizi di protezione alle vittime – potrebbero subire minacce e molestie da parte della comunità locale, in particolar modo quando assistono vittime di crimini considerati delitti “d'onore”, come per esempio lo stupro.

Alla luce di quanto esposto, l'UNHCR ritiene che le vittime di tratta e le persone che rischiano di essere vittime di tratta o di essere nuovamente vittime di tratta, in particolare le donne e i bambini, potrebbero essere soggetti a rischio di persecuzione sulla base della loro appartenenza ad un determinato gruppo sociale, a seconda delle circostanze particolari del caso individuale.

**9. Persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersex (LGBTI)**

In base al Codice Penale afgano la “condotta omosessuale” costituisce reato ed è passibile di “reclusione di lunga durata”, mentre secondo la Sharia essa costituisce un crimine *Hudood* punibile con la morte. I rapporti disponibili indicano tuttavia che le disposizioni in questione del Codice Penale sono applicate solo sporadicamente, e che da quando è caduto il regime dei Talebani non sono state pronunciate sentenze di condanna a morte.

Dati i forti tabù che pervadono la società, vi sono poche informazioni disponibili sul trattamento delle persone LGBTI in Afghanistan. Sebbene le relazioni omosessuali dichiarate

non siano generalmente tollerate, alcuni rapporti indicano che gli atti sessuali fra uomini, che talvolta coinvolgono anche bambini, non sono infrequenti. In base alle informazioni disponibili, inoltre, le ONG che si occupano di questioni LGBTI operano in modo sotterraneo.

Alla luce dei radicati tabù sociali e della criminalizzazione della “condotta omosessuale” in Afghanistan, l’UNHCR ritiene che le persone LGBTI possano essere soggette a rischio di persecuzione per la loro appartenenza ad un determinato gruppo sociale - gruppo definito sulla base dell’orientamento sessuale e/o dell’identità di genere - dal momento che il loro comportamento non si conforma, o è percepito come non conforme, alle norme giuridiche, religiose e sociali predominanti. Bisogna altresì tenere presente che non ci si può aspettare che le persone LGBTI cambino o nascondano la loro identità al fine di evitare la persecuzione. Inoltre, l’esistenza di sanzioni penali assai gravi per la “condotta omosessuale” costituisce un limite alla protezione che lo Stato può offrire ai soggetti in questione, anche nei casi in cui gli atti persecutori vengano perpetrati da attori non statali, come ad esempio membri della famiglia o della comunità di appartenenza.

#### ***10. Membri di determinati gruppi etnici (minoritari)***

È ampiamente documentato che diversi momenti della storia dell’Afghanistan sono stati caratterizzati da tensioni e violenze interetniche. Dalla caduta del regime dei Talebani alla fine del 2001 le tensioni e le violenze motivate da fattori etnici sono tuttavia diminuite sensibilmente rispetto ai periodi precedenti. Cionondimeno, e nonostante le garanzie offerte dalla Costituzione quanto all’“uguaglianza di tutti i gruppi etnici e di tutte le tribù”, vi sono alcuni fattori che continuano a destare preoccupazione, come ad esempio le discriminazioni e gli scontri di natura etnica, in particolare quelli legati ai diritti all’uso e alla proprietà della terra.

L’Afghanistan si compone di un miscuglio complesso di gruppi etnici, le cui relazioni non sono facilmente caratterizzabili. Per diversi motivi di natura storica, sociale, economica e legati alla sicurezza, alcuni membri di determinati gruppi etnici risiedono ora al di fuori delle aree in cui il loro gruppo etnico di appartenenza è tradizionalmente maggioritario. Ciò ha determinato il formarsi di un complesso mosaico etnico in alcune parti del Paese e in particolare nelle regioni settentrionali e centrali, oltre che nelle principali città del nord, del centro e dell’ovest del Paese. Di conseguenza un gruppo etnico non può essere considerato come minoritario facendo semplicemente riferimento alle statistiche nazionali. Una persona che appartiene ad un gruppo etnico dominante – i pashtun o i tagiki ad esempio – potrebbe comunque trovarsi a subire dei problemi dovuti, almeno in parte, alla sua appartenenza etnica in aree in cui altri gruppi etnici sono dominanti. Viceversa, un membro di un gruppo etnico che a livello nazionale è minoritario non sarà probabilmente a rischio nelle aree in cui il suo gruppo etnico di appartenenza è maggioritario a livello locale. Problemi legati all’appartenenza etnica potrebbero comparire più chiaramente nell’ambito di tensioni legate all’accesso alle risorse naturali (come ad esempio i pascoli o l’acqua), di conflitti di natura politico-tribale, oppure durante periodi di conflitto armato.

Talvolta le dispute per il controllo della terra – in particolar modo laddove entrano in gioco differenze etniche e nel caso di occupazioni illegali da parte di persone che occupano posizioni di autorità – sono risolte ricorrendo alla violenza o a minacce. Ciò può accadere soprattutto quando i soggetti che occupano la terra sono comandanti locali con forti legami con l’amministrazione locale o centrale. Nel caso in cui la terra venga restituita ma il legittimo proprietario non disponga di protezione politica, tribale o familiare, vi è il rischio che egli possa essere molestato, arrestato e persino sottoposto a detenzione dai leader di

milizie locali o da funzionari governativi addetti alla sicurezza. Generalmente le persone che risiedono in aree in cui la loro etnia è minoritaria sono particolarmente esposti a questo tipo di rischi quando cercano di reclamare il possesso di terre e proprietà.

Si rileva a titolo di esempio che uno dei gruppi interessati da questo tipo di problemi sono i pashtun che risiedono nel nord e nell'ovest del paese, molti dei quali sono stati costretti a spostarsi da violenze interetniche in seguito alla caduta del regime dei Talebani. Da allora in tutto il nord dell'Afghanistan, dove costituiscono una minoranza, i pashtun sono vittima di discriminazioni, arresti arbitrari, violenze e uccisioni di rappresaglia da parte di milizie e gruppi non pashtun, a causa del loro presunto legame con il regime dei Talebani, alla cui guida si trovavano prevalentemente pashtun del sud dell'Afghanistan. Le fonti disponibili indicano che nel nord del paese il potere politico è ancora nelle mani di mediatori politici legati all'Alleanza del Nord (dominata dai tagiki), che sono restii a consentire la reintegrazione sostenibile o a offrire protezione ai pashtun che rientrano nei propri luoghi di origine. . Come conseguenza, questi ultimi potrebbero non essere in grado di recuperare la loro terra e le loro proprietà una volta rientrati nel luogo di origine.

Le fonti disponibili indicano che la discriminazione fondata su motivi etnici si manifesta anche nel contesto dell'accesso ai servizi, all'istruzione e all'occupazione. In casi estremi, queste forme di discriminazione potrebbero assurgere a persecuzione. Tali atti discriminatori possono essere rivolti contro i membri di qualsiasi gruppo etnico, a seconda delle circostanze del caso.

Marginalizzata sotto il regime dei Talebani, la comunità hazara continua in una certa misura ad essere vittima di discriminazione, malgrado i notevoli sforzi compiuti dal Governo per appianare le tensioni etniche di origine storica. Sebbene le condizioni di sicurezza siano relativamente stabili nelle province e nei distretti in cui gli hazara sono maggioritari o costituiscono una minoranza forte – ossia i distretti di Jaghatu, Jaghori e Malistan nella provincia di Ghazni – le condizioni di sicurezza nel resto della provincia, incluse le strade di accesso ai distretti in questione, sono peggiorate. Alcuni rapporti rilevano che pur non avendo la capacità sufficiente per lanciare delle vaste operazioni nel distretto di Jaghori, i Talebani vi sferrano comunque attacchi. Poiché alcune strade di accesso al distretto di Jaghori, fra cui lunghi tratti della Kabul-Jalalabad, sono sotto il controllo dei Talebani, questo distretto è sempre più isolato. Lungo queste strade vengono regolarmente segnalati imboscate, rapine, rapimenti e uccisioni da parte dei Talebani e di gruppi criminali. I Talebani hanno anche intimidito, minacciato e ucciso diverse persone, fra cui degli hazara, sospettate di collaborare con il Governo o le forze militari internazionali o di sostenerli. È stato anche rilevato che nel distretto di Kajiran, nella provincia di Daykundi, dei gruppi anti-governativi armati fanno propaganda contro gli hazara e i musulmani sciiti sulla base della loro identità religiosa.

Storicamente anche determinati contesti hanno sollevato, o esacerbato, le tensioni di tipo etnico in Afghanistan. Fra queste si annoverano i conflitti che contrappongono gruppi etnici o tribù per questioni relative ai diritti sulla terra, sull'acqua e sui pascoli. Nel maggio 2010, ad esempio, nella provincia di Wardak sono scoppiati degli scontri etnici sui diritti al pascolo fra gli hazara e i kuchi (nomadi di etnia prevalentemente pashtun), che hanno provocato quattro morti, la distruzione di case e flussi di sfollati. Nell'agosto 2010 una disputa sulla terra fra hazara e kuchi a Kabul ha provocato lo sfollamento di più di 250 famiglie kuchi. Inoltre, le varie divisioni all'interno di uno stesso gruppo etnico possono provocare in alcuni casi tensioni o conflitti interni.

Sebbene i dati disponibili indichino che alcuni membri di gruppi etnici (minoritari), fra cui gli hazara, possono intraprendere una migrazione irregolare per motivi sociali, economici e storici, ciò non esclude che altri siano costretti a spostarsi per motivi legati alla ricerca di protezione. L'UNHCR ritiene pertanto che i membri di gruppi etnici, incluso coloro che sono vittima di violenza etnica o di dispute legate all'uso o alla proprietà della terra, in particolar modo nelle aree in cui il loro gruppo etnico di appartenenza non è maggioritario, possano essere a rischio di persecuzione per motivi di etnia/razza e/o opinione politica (reale o attribuita), a seconda delle circostanze individuali del caso. Tuttavia, il semplice fatto che una persona appartenga ad un gruppo etnico che in una certa area è minoritario non dà automaticamente adito a preoccupazioni in merito a rischi derivanti dal solo fattore etnico. Altri fattori potrebbero entrare in gioco, fra i quali il potere sociale, politico, economico e militare della persona in questione e/o del suo gruppo etnico nell'area in cui la persona afferma di temere di essere perseguitata. Si dovrebbe altresì valutare se la persona in questione presenti anche altri fattori di rischio discussi in queste Linee Guida, che potrebbero aumentare il rischio di persecuzione. Si dovrà infine tenere presente che nel contesto in continua evoluzione dell'Afghanistan la violenza basata sull'appartenenza etnica potrebbe potenzialmente aumentare.

### **11. Faide familiari**

La pratica delle faide è radicata nella cultura tradizionale afghana. Le faide sono conflitti fra famiglie, tribù o fazioni armate nemiche e vengono spesso innescate in reazione ad atti che sono percepiti come violazioni dell'onore delle donne o dei diritti di proprietà, oppure per questioni legate alla terra o all'acqua. La pratica vuole che le persone legate alla famiglia o alla tribù di colui che è considerato il malfattore vengano presi di mira dai membri della tribù o della famiglia della vittima. I familiari della vittima cercano di vendicarsi uccidendo, ferendo fisicamente o disonorando in pubblico il colpevole o persone legate alla sua famiglia o alla sua tribù.

Le faide familiari possono essere conflitti di lunga durata che si protraggono per generazioni, implicando un ciclo di violenze di rappresaglia fra le parti. Di solito la risoluzione di una disputa mediante un meccanismo di giustizia formale non pone fine a una faida familiare. Specialmente fra i pashtun, le faide familiari possono essere risolte mediante la decisione formale di una *jirga* – generalmente si tratta di un meccanismo di risoluzione dei conflitti comunitario e interamente gestito da uomini. Talvolta un compromesso pacifico, come ad esempio un matrimonio *bad dadab*, può impedire che una disputa degeneri in una faida familiare.

Alla luce di quanto esposto, l'UNHCR ritiene che le persone coinvolte in una faida o prese di mira a causa di una faida possano, a seconda delle circostanze del caso specifico, essere soggette a rischio di persecuzione sulla base dell'appartenenza ad un determinato gruppo sociale. In sede di esame delle richieste presentate da parte di persone con un profilo simile potrebbe cionondimeno essere necessario valutare se sussistano degli elementi che giustificano l'esclusione dallo status di rifugiato.

### **B. Eleggibilità sulla base dei criteri più ampi di protezione internazionale, comprese le forme di protezione complementari**

Questa sezione fornisce una guida per la determinazione dell'eleggibilità per la protezione internazionale dei richiedenti asilo che fuggono da aree dell'Afghanistan interessate dal

conflitto, ma che non soddisfano i criteri per l'ottenimento dello status di rifugiato stabiliti dall'art. 1(A) della Convenzione del 1951.

Anche le persone che si trovano al di fuori del proprio Paese di origine a causa di una minaccia grave alla loro vita, alla loro libertà o alla loro sicurezza sorta in conseguenza di una situazione di violenza generalizzata o di eventi che hanno turbato gravemente l'ordine pubblico possono essere riconosciuti come rifugiati in base ai criteri più ampi per l'ottenimento della protezione internazionale, laddove questi siano applicabili. Questi criteri più ampi trovano riscontro in diversi strumenti giuridici regionali e sono parte integrante delle responsabilità dell'UNHCR conformemente all'estensione del suo mandato. In altre regioni la definizione di rifugiato contenuta nella Convenzione del 1951 non è stata ampliata, ma è stata piuttosto completata con la previsione di specifici meccanismi di protezione internazionale concepiti su misura.

Negli ultimi dodici mesi in alcune parti dell'Afghanistan la violenza legata al conflitto ha raggiunto livelli tali da poter affermare che sussiste una situazione di violenza generalizzata. Il conflitto armato si è intensificato in modo particolare nella regione meridionale e si è esteso persino in aree che in precedenza erano considerate stabili. La gravità della violenza legata al conflitto e il conseguente rischio che corrono i civili afgani sono stati accertati dall'UNHCR sulla base di diversi indicatori incrociati: (i) vittime civili di atti di violenza indiscriminata come bombardamenti, attacchi aerei, attacchi suicidi, esplosioni di ordigni esplosivi improvvisati e mine; (ii) episodi di violenza legati al conflitto; (iii) sfollamenti provocati dal conflitto e ritorni volontari.

### ***1. Vittime civili***

Nella prima metà del 2010 il numero complessivo delle vittime civili provocate direttamente dal conflitto armato in Afghanistan è aumentato del 31% rispetto allo stesso periodo del 2009. I dati disponibili indicano che i gruppi armati anti-governativi sono stati responsabili del 72% delle vittime civili, principalmente mediante attacchi suicidi e esplosioni di ordigni esplosivi improvvisati. Benché sia l'ISAF sia i Talebani si siano impegnati a ridurre le vittime civili, i decessi fra la popolazione civile continuano ad aumentare. Si noti che le vittime civili provocate dalle operazioni militari dell'ISAF sono state notevolmente ridotte, ma restano tuttora una realtà, specialmente durante gli attacchi aerei e le incursioni notturne.

Nel corso dei primi sei mesi del 2010 le morti di civili sono aumentate del 43% nella regione meridionale e del 24% in quella sud-orientale del Paese. La regione del nord-est, che in precedenza era più stabile, ha conosciuto un deciso aumento delle attività dei gruppi armati anti-governativi, cosa che ha provocato l'intensificarsi del conflitto e un aumento del 136% delle vittime civili rispetto allo stesso periodo del 2009.

L'aumentato uso degli ordigni esplosivi improvvisati da parte dei gruppi anti-governativi ha causato un numero elevato di vittime civili. Nel corso della prima metà del 2010 le esplosioni degli ordigni esplosivi non convenzionali sono state la causa del 29% dei decessi fra la popolazione civile nell'intero Paese e del 65% dei civili uccisi nella sola regione meridionale.

Nella prima metà del 2010 gli attacchi suicidi hanno provocato 183 morti civili, più della metà delle quali nella regione meridionale. Si tratta di un aumento del 20% rispetto allo stesso periodo del 2009.

Sebbene nella prima metà del 2010 i gruppi armati anti-governativi abbiano preso di mira prevalentemente obiettivi militari, essi hanno fatto ricorso a ordigni esplosivi improvvisati e

ad attacchi suicidi anche in aree civili, come ad esempio lungo le strade usate dalla gente comune, nei pressi di edifici governativi, vicino agli hotel, in mercati affollati e in zone commerciali.

Nonostante i prolungati sforzi compiuti nel corso degli ultimi dieci anni per rimuovere le mine e gli ordigni inesplosi e malgrado la decisa diminuzione nel numero di vittime afgane, le mine e gli ordigni esplosivi residuali provocano in media 42 vittime al mese, la stragrande maggior parte delle quali sono bambini. Oltre a provocare la morte o gravi lesioni, la presenza di mine ha ostacolato le attività di sussistenza, ad esempio impedendo l'accesso ai terreni agricoli, all'acqua, alla sanità e all'istruzione.

Un'ulteriore analisi condotta dall'UNHCR degli incidenti segnalati che hanno provocato vittime civili nel periodo che va dal 1 luglio 2010 all'8 ottobre 2010 rivela che le province più colpite dalla violenza indiscriminata legata al conflitto sono quelle di Helmand e Kandahar nel sud dell'Afghanistan e quella di Kunduz nel nord-est del Paese.

## ***2. Episodi di violenza legati al conflitto***

Più del 50% di tutti gli episodi di violenza legati al conflitto verificatisi nei primi sei mesi del 2010 hanno avuto luogo nel sud e nel sud-est del Paese. Al tempo stesso rispetto agli anni precedenti questi episodi risultano sempre più diffusi geograficamente. Nel periodo compreso fra metà giugno e metà settembre 2010, il numero complessivo degli episodi di violenza legati al conflitto è aumentato del 69% rispetto allo stesso periodo del 2009. Il peggioramento delle condizioni di sicurezza è stato attribuito a un certo numero di fattori, fra i quali l'aumento delle truppe internazionali, che ha determinato a sua volta un maggior numero di operazioni di sicurezza condotte da parte delle Forze di sicurezza nazionale afgane, e l'intensificarsi delle attività dei gruppi anti-governativi. Nel gennaio 2010 l'ISAF ha cominciato a dispiegare in Afghanistan 34.000 truppe aggiuntive a sostegno dell'azione di stabilizzazione condotta dalle Forze di sicurezza afgane. Nelle province di Helmand e Kandahar il Governo e le forze internazionali hanno lanciato delle vaste operazioni militari congiunte. Il potenziamento dei contingenti internazionali, le operazioni Moshtarak e Hamkari e la reazione dei Talebani hanno contribuito all'intensificarsi del conflitto e ad un aumento del numero dei civili che hanno perso la vita in quelle province.

L'UNHCR è anche consapevole del fatto che nei prossimi mesi circa 150.000 truppe USA/NATO, sostenute da decine di migliaia di soldati afgani, cercheranno di guadagnare terreno contro i Talebani. Ciò aumenta le probabilità che il conflitto si intensifichi e si estenda ulteriormente.

## ***3. Sfollamenti provocati dal conflitto e rimpatri volontari***

In alcune zone dell'Afghanistan il peggioramento delle condizioni di sicurezza e l'aumento della violenza dovuti agli scontri fra i gruppi anti-governativi e le forze filo-governative continuano a provocare intensi sfollamenti. Il numero degli sfollati interni a causa del conflitto è in continuo aumento e nelle regioni meridionale e occidentale dell'Afghanistan una buona parte della popolazione è costretta ad abbandonare il luogo di origine. Si stima che alla fine dell'ottobre 2010 vi fossero complessivamente 333.298 sfollati interni, di cui 131.984 a causa del conflitto nel periodo compreso fra giugno 2009 e ottobre 2010. Nel febbraio del 2010, nella sola provincia di Helmand 27.700 persone sono state costrette ad abbandonare le loro case a causa delle operazioni militari in corso in quell'area. A titolo di esempio, la seconda fase dell'operazione Hamkari, che ha avuto inizio nel luglio 2010 nel distretto di Arghandab, provincia di Kandahar, ha indotto 629 famiglie (ossia 4.538 persone)



a cercare rifugio nella città di Kandahar. Le stime iniziali indicano inoltre che circa 750 famiglie sono state costrette a spostarsi una seconda volta a causa dell'Operazione *Dragon Strike* lanciata il 24 settembre 2010. Sono stati segnalati anche sfollamenti su scala più ridotta nelle province di Zabol, Badghis, Farah e Ghor. Spostandosi prevalentemente all'interno di aree interessate dal conflitto nel sud del paese, l'accesso alle quali da parte delle organizzazioni umanitarie è minimo o impossibile, molti sfollati interni non vengono registrati. Inoltre molti sfollati interni risiedono in insediamenti informali o in località urbane in altre zone del paese (a Kabul per esempio) anziché nei centri per sfollati interni controllati e assistiti.

Se gli sfollamenti dovuti al conflitto sono aumentati, si rileva d'altro canto che anche i rimpatri volontari - in particolare quelli dall'Iran e dal Pakistan - sono in aumento. Fra i mesi di marzo e ottobre 2010 più di 100.000 afgani hanno fatto ritorno nel loro Paese – il doppio rispetto ai rimpatri registrati nello stesso periodo l'anno precedente. I motivi che inducono al ritorno sono vari e comprendono: (i) la percezione che in alcune province le condizioni di sicurezza siano migliorate; (ii) fattori economici; (iii) il peggioramento delle condizioni di sicurezza e i disastri naturali che hanno colpito le aree di insediamento in Pakistan. Se è vero che migliaia di afgani sono rientrati nelle loro zone di origine, attualmente quasi un terzo dei migranti di ritorno risiede in insediamenti informali di sfollati interni o nelle aree urbane dell'Afghanistan. Alcuni di questi insediamenti si trovano nelle province di Nagarhar, Laghman e Kunar, nelle quali il numero delle vittime civili e quello degli episodi di violenza legati al conflitto sono variabili, ma restano consistenti. Si noti che molti rimpatri sono influenzati più dal deterioramento delle condizioni di vita degli afgani al di fuori del loro Paese che da miglioramenti significativi delle condizioni di sicurezza e dei diritti umani in Afghanistan.

#### ***4. Considerazioni riassuntive sulla violenza generalizzata***

L'UNHCR riconosce che in passato l'incertezza dovuta alla natura fluida e volatile del conflitto in Afghanistan ha reso problematica la valutazione delle domande di protezione internazionale non riconducibili alla definizione di rifugiato contenuta nella Convenzione del 1951. Tuttavia, alla luce (i) del peggioramento delle condizioni di sicurezza in alcune zone del Paese, (ii) del numero crescente di vittime fra la popolazione civile e (iii) dell'intensità degli sfollamenti, l'UNHCR ritiene che nel momento in cui si sta redigendo il presente documento in alcune aree dell'Afghanistan (così come si dirà di seguito) vi sia una situazione che può essere definita di violenza generalizzata. Per di più la situazione globale in Afghanistan è anche stata riconosciuta dal Comitato Internazionale della Croce Rossa (ICRC) come conflitto armato interno in base alle definizioni e all'ambito di applicazione dell'art. 1(1) del Protocollo II delle Convenzioni di Ginevra.

Più specificamente, sulla base delle informazioni disponibili consultate per la stesura del presente documento, la situazione nelle province di Helmand, Kandahar, Kunar e in alcune parti delle province di Ghazni e Khost ha raggiunto livelli talmente elevati per quanto riguarda: (i) il numero di vittime fra la popolazione civile; (ii) la frequenza degli episodi di violenza legati al conflitto; e (iii) il numero degli sfollati a causa del conflitto armato, che l'UNHCR ritiene si tratti di una situazione di violenza generalizzata. Pertanto i richiedenti asilo che risiedevano nelle province di Helmand, Kandahar, Kunar e in alcune aree delle province di Ghazni e Khost potrebbero avere bisogno di forme complementari di protezione sulla base del timore di subire un danno grave e indiscriminato dovuto alla situazione di violenza generalizzata.

Inoltre alla luce (i) delle operazioni militari di larga scala che continuano ad aver corso nella regione meridionale nelle province di Helmand e Kandahar, (ii) della conseguente lotta per il controllo territoriale nella quale sono coinvolte le parti del conflitto e (iii) degli scoppi di violenza in aree che in precedenza non erano interessate dalle violenze, l'UNHCR ritiene che l'alternativa di fuga o ricollocamento interni (IFA/IRA) in queste due province non si prospetti. Quanto agli afgani che risiedevano nelle altre province interessate dal conflitto, la percorribilità di un'alternativa di fuga o ricollocamento interni in zone diverse dalle province di Helmand e Kandahar dovrebbe venire valutata caso per caso, sulla base del quadro presentato di seguito nella sezione C.

Data la complessità e la fluidità della situazione in Afghanistan, le richieste d'asilo presentate da afgani che affermano di fuggire da una situazione di violenza generalizzata in altre aree dell'Afghanistan dovrebbero essere esaminate attentamente ed individualmente, alla luce degli elementi a sostegno della domanda prodotti dal richiedente e delle altre informazioni affidabili disponibili circa il suo luogo di residenza in Afghanistan. Si tratterà naturalmente di valutare fra le altre cose se al momento dell'esame della richiesta di protezione internazionale nel luogo in cui risiedeva il richiedente sussista una situazione di violenza generalizzata. Si noti che anche in altre province - fra cui quelle di Uruzgan, Zabul, Paktika, Nangarhar, Badghis, Paktya, Wardak e Kunduz - il numero degli episodi di violenza segnalati sta subendo variazioni. L'intensità della violenza, la quantità delle vittime e l'entità degli sfollamenti possono raggiungere livelli anche notevoli a seconda delle attività dei gruppi armati e degli scontri con l'ISAF e le forze afgane.

### **C. Alternativa di fuga o ricollocamento interni (IFA/IRA)**

Le *Linee Guida sulla Protezione Internazionale n. 4: "Alternativa di fuga o ricollocamento interni"* nell'ambito dell'art. 1A(2) della *Convenzione del 1951 e/o del suo Protocollo del 1967 relativi allo Status dei Rifugiati* dell'UNHCR forniscono un quadro analitico dettagliato per la valutazione della possibilità di un'alternativa di fuga o ricollocamento interni.

#### **1. Persone che rischiano di essere vittima di persecuzione mirata**

In ogni singolo caso specifico, affinché un'alternativa di fuga o ricollocamento interni possa essere considerata come pertinente è necessario accertare che l'area in questione sia accessibile e che non sussistano fattori che possano dare luogo ad un fondato timore di persecuzione.

Data la presenza pervasiva di alcuni dei gruppi armati anti-governativi, un'alternativa di fuga o ricollocamento interni valida potrebbe doversi escludere per coloro che rischiassero di essere presi di mira da questi gruppi. È importante notare in particolare che la capacità operativa dei Talebani (rete Haqqani inclusa), di Hezb-e-Eslami (Gulbuddin) e di altri gruppi armati nel sud, sud-est ed est del Paese, non si concreta soltanto negli attacchi di alto profilo, come attacchi suicidi (complessi), ma anche nell'infiltrazione permanente in alcuni quartieri e nella distribuzione costante di "lettere notturne" di minaccia.

Alcuni agenti di persecuzione non-statali - come ad esempio reti criminali organizzate, comandanti locali di gruppi e milizie irregolari o paramilitari, i Talebani e l'Hezb-e-Eslami (Gulbuddin) - sono altresì in rapporto o hanno stretti legami con figure influenti all'interno dell'amministrazione locale e centrale. Di conseguenza questi attori operano per lo più impunemente e la portata della loro capacità di azione può estendersi al di là dell'area che essi controllano *de facto*.

Nel caso dei richiedenti che temono di subire un danno in conseguenza di pratiche tradizionali pregiudizievoli e norme religiose di natura persecutoria - ad esempio donne e bambini che presentano profili particolari e persone LGBTI - e per i quali il ricollocamento in un altro luogo del Paese potrebbe essere un'opzione pertinente, si dovrà tenere presente che le norme in questione potrebbero incontrare l'approvazione di larghe fasce della società, oltre che di soggetti conservatori influenti all'interno della pubblica amministrazione.

La valutazione circa la "ragionevolezza" di un'alternativa di fuga o ricollocamento interni dovrà essere effettuata caso per caso, tenendo in considerazione le condizioni di sicurezza ed il contesto umanitario e dei diritti umani nella potenziale area di ricollocamento al momento della decisione. A tal fine dovranno essere considerati i seguenti elementi: (i) la disponibilità di meccanismi di supporto tradizionali, come ad esempio parenti e amici in grado di ospitare l'interessato; (ii) la presenza di infrastrutture di base e l'accesso ai servizi primari (igienici, sanitari, istruzione, ecc.); (iii) la capacità di sostentamento dell'interessato, ivi comprese le opportunità di sussistenza; (iv) il tasso di criminalità e le conseguenti condizioni di sicurezza, in particolare nelle aree urbane; (v) l'entità degli sfollamenti nella potenziale area di ricollocamento.

La famiglia allargata tradizionale e le strutture comunitarie della società afghana continuano a rappresentare il principale meccanismo attraverso cui un soggetto può ricevere protezione e fare fronte alle difficoltà, in particolare nelle aree rurali in cui le infrastrutture non sono molto sviluppate. Gli afghani fanno ricorso a queste strutture e a questi legami per garantire la propria sicurezza ed il proprio sostentamento, ad esempio per assicurarsi un alloggio e un livello di sussistenza adeguato. Poiché la protezione che la famiglia e la tribù possono fornire è disponibile soltanto nelle aree in cui esistono legami familiari e comunitari, gli afghani - e in particolare le donne e i minori non accompagnati, nonché le donne sole a capo di un'unità domestica prive di protezione maschile - non saranno in grado di condurre una vita senza difficoltà ingiustificate nelle aree in cui non dispongono di reti di sostegno sociale, neanche nei centri urbani. In alcuni casi anche il ricollocamento in un'area in cui l'appartenenza etnica/religiosa dell'interessato non corrisponda a quella della maggioranza della popolazione potrebbe non essere possibile a causa di tensioni latenti o aperte fra i gruppi etnici/religiosi coinvolti.

Nei centri urbani la presenza degli sfollati interni e l'intensificarsi della migrazione economica stanno creando una pressione sempre maggiore sul mercato del lavoro e sulle risorse quali materiali da costruzione, terra, acqua potabile. La diffusa disoccupazione e sottoccupazione limitano la capacità di ampie fasce della popolazione di soddisfare i bisogni primari. Disponibile in modo limitato, l'assistenza umanitaria non ha migliorato la situazione in modo significativo. Oltre a provocare decessi e gravi lesioni, la presenza di mine ha ostacolato le attività di sussistenza, limitando fra le altre cose l'accesso ai terreni agricoli, all'acqua, ai servizi sanitari e all'istruzione.

Alla luce di questa situazione l'UNHCR ritiene che in via generale l'alternativa di fuga o ricollocamento interni rappresenti un'opzione ragionevole qualora nell'area di potenziale ricollocamento la persona interessata possa beneficiare della protezione della propria famiglia allargata, della propria comunità di appartenenza o della propria tribù. In determinate circostanze gli uomini soli e le famiglie nucleari potrebbero sopravvivere senza il sostegno della famiglia e della comunità di appartenenza nelle aree urbane e semi-urbane dotate di infrastrutture consolidate e controllate in modo effettivo del Governo. In ogni caso, dal momento che i decenni di guerra, gli ingenti flussi di rifugiati e la crescente migrazione verso

le aree urbane hanno indebolito il tessuto sociale tradizionale del Paese, sarà comunque necessario procedere ad un'analisi caso per caso.

## **2. Persone in fuga da una situazione di violenza generalizzata**

Nel valutare la pertinenza di un'alternativa di fuga o ricollocamento interni per le persone che fuggono da una situazione di violenza generalizzata in Afghanistan, è particolarmente importante considerare: (i) le prospettive concrete di accesso ad aree dell'Afghanistan in cui non sussiste una situazione di violenza generalizzata – a tal fine sarà necessario valutare fra le altre cose i rischi legati all'uso diffuso di ordigni esplosivi improvvisati e mine su tutto il territorio, al fatto che gli attacchi e i combattimenti hanno luogo anche lungo strade trafficate e alle attività delle bande del crimine organizzato; (ii) la volatilità e la mutevolezza del conflitto, che rendono difficile identificare potenziali zone sicure. Inoltre l'area di potenziale ricollocamento dovrà essere accessibile sia dal punto di vista pratico, che dal punto di vista legale, oltre che naturalmente essere raggiungibile in condizioni di sicurezza. Sarà necessario tenere presente anche che le aree considerate come relativamente stabili potrebbero risultare di fatto inaccessibili nel caso in cui le vie di accesso dovessero essere considerate insicure.

Qualora si ritenga che il ricollocamento da un contesto di violenza generalizzata sia pertinente, in particolare in aree urbane, l'esame della ragionevolezza dovrebbe considerare gli elementi che si sono presentati *supra* con riguardo alle persone che rischiano di essere vittima di persecuzione mirata.

## **D. Esclusione dalla protezione internazionale per i rifugiati**

Alla luce delle gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario che sono state compiute nel corso della lunga storia di conflitti armati in Afghanistan, alcune domande d'asilo presentate da richiedenti asilo afgani potrebbero richiedere una valutazione in merito all'esclusione dalla protezione internazionale ai sensi dell'articolo 1F della Convenzione del 1951. Tali considerazioni potrebbero sorgere qualora nella domanda del richiedente vi siano degli elementi che suggeriscono che questi possa avere partecipato, in modo più o meno diretto, alla commissione di atti criminali rientranti nell'ambito di applicazione dell'articolo 1F. Date le potenziali gravi conseguenze dell'esclusione dalla protezione internazionale prevista per i rifugiati, le clausole di esclusione dovranno essere applicate sulla base di un esame completo delle circostanze individuali di ogni caso.

Nel caso dei richiedenti asilo provenienti dall'Afghanistan, valutazioni in merito all'esclusione dallo status di rifugiato potrebbero porsi relativamente a soggetti che presentino determinati trascorsi, o determinati profili, e in particolare coloro che abbiano partecipato: (i) alla rivoluzione dell'aprile 1978, che ha portato al potere il PDPA ed è stata seguita dalla brutale repressione delle rivolte successive; (ii) all'invasione e all'occupazione sovietica del dicembre 1979 e alle azioni antiguerriglia; (iii) alla ritirata sovietica e alla successiva guerra civile; (iv) al governo repressivo dei Talebani; e (v) al conflitto armato seguito all'intervento guidato dagli Stati Uniti che ha messo fine al governo dei Talebani nel dicembre 2001.

La possibilità dell'esclusione a causa del coinvolgimento nella commissione di crimini di guerra e gravi violazioni dei diritti umani ai sensi dell'articolo 1F(a) presenta una rilevanza particolare nel contesto afgano. Fra le azioni che secondo le fonti disponibili sono state commesse dalle diverse parti dei conflitti armati succedutisi in Afghanistan si annoverano

infatti rapimenti e sparizioni, attacchi indiscriminati nei confronti di civili, migrazioni forzate, torture e altri trattamenti crudeli, inumani e degradanti, come assassinii politici, uccisioni di massa, esecuzioni illegali e sommarie, nonché il reclutamento forzato nell'esercito e/o ai fini di lavoro forzato, anche di minori.

Diverse fonti indicano che anche le organizzazioni criminali, i signori della guerra e i gruppi anti-governativi in Afghanistan hanno intrapreso diverse attività criminali, quali la produzione e il traffico di droga, tassazioni illegali, il traffico di armi e persone, la tratta di esseri umani. Qualora questi crimini siano legati al conflitto armato in Afghanistan, siano stati commessi a partire dalla metà degli anni '90 e abbiano comportato violenza, coercizione o l'intimidazione di civili, essi potrebbero costituire crimini di guerra in base al diritto internazionale umanitario applicabile. Nel caso in cui invece gli atti in questione non siano riconducibili a crimini di guerra, si dovrà determinare se costituiscano invece gravi crimini non politici ai sensi dell'articolo 1F(b) della Convenzione del 1951.

Perché si giustifichi l'esclusione, dev'essere stabilita la responsabilità individuale in relazione a un crimine previsto dall'articolo 1F. Tale responsabilità scaturisce dalla commissione o dalla partecipazione alla commissione di un atto criminale, oppure, nel caso di persone che occupano posizioni di autorità, deriva dal loro rango o responsabilità di comando. Ricorrendone le condizioni, in sede di valutazione si dovranno applicare le considerazioni sulla difesa in sede penale ed sulla valutazione circa la proporzionalità. Il fatto di fare parte delle forze armate governative o dei gruppi armati anti-governativi non è di per sé sufficiente a giustificare l'esclusione di un individuo dallo status di rifugiato, in particolare alla luce delle pratiche documentate di reclutamento forzato, specialmente di minori. È necessario valutare se il soggetto in questione sia stato personalmente coinvolto in atti di violenza o in altri atti che porterebbero all'esclusione, o abbia contribuito consapevolmente e in maniera sostanziale a tali azioni. L'esistenza di una spiegazione credibile a dimostrazione del non coinvolgimento dell'interessato, o della sua estraneità a un atto che giustifichi l'esclusione dovrebbe, in assenza di elementi attendibili che provino il contrario, sottrarre la persona dall'ambito di applicazione delle clausole di esclusione.

Nel 2008 il Governo afgano ha adottato la Legge di stabilità e riconciliazione nazionale, che conferisce l'immunità a tutti coloro che hanno partecipato al conflitto armato prima della formazione, nel dicembre del 2001, dell'Amministrazione provvisoria in Afghanistan. Data l'efferatezza dei crimini ampiamente documentati che sono stati commessi nel corso della lunga storia di conflitti armati dell'Afghanistan, l'UNHCR ritiene che l'applicazione delle clausole di esclusione in base all'articolo 1F si giustifichi nonostante l'esistenza di questa amnistia per gli atti commessi prima del dicembre 2001.

Nel contesto afgano, in particolare i profili seguenti devono ricevere un'attenzione speciale: (i) membri delle forze di sicurezza, fra cui gli agenti della KhAD/WAD e i funzionari di alto livello dei regimi comunisti; (ii) membri e comandanti di gruppi armati e milizie attivi durante i regimi comunisti; (iii) membri e comandanti dei Talebani, di Hezb-e-Islami Hikmatyar e di altri gruppi anti-governativi; (iv) gruppi criminali organizzati; (v) membri delle forze di sicurezza afgane, NDS compresa; e (iv) gruppi e milizie paramilitari filo-governativi. Di seguito si forniscono ulteriori indicazioni sulle gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario commesse dai membri dei primi tre gruppi sopra menzionati.

***1. Membri delle forze di sicurezza, fra cui gli agenti della KhAD/WAD e i funzionari di alto livello dei regimi comunisti***

Durante i regimi di Taraki, Hafizullah Amin, Babrak Karmal e Najibullah, i membri dell'esercito, della polizia e dell'amministrazione pubblica, come anche i funzionari governativi di alto livello, sono stati coinvolti in operazioni che hanno comportato l'arresto di civili, sparizioni, torture, trattamenti e punizioni inumani e degradanti, esecuzioni senza processo. Tali atti comprendono le uccisioni di massa perpetrate dopo il colpo di stato del 1978 e le azioni di rappresaglia contro la resistenza ai decreti sulla riforma agraria sanciti durante il regime di Hafizullah Amin. Sono inoltre ben documentati episodi in cui i civili sono stati presi deliberatamente di mira durante operazioni militari.

A tal proposito devono essere considerati molto attentamente i casi riguardanti ex membri della *Khadamate Ettelaate Dowlati* (KhAD), i servizi segreti statali. Le funzioni della KhAD/WAD sono evolute nel corso del tempo, culminando nel coordinamento e nell'esecuzione di operazioni militari in seguito alla ritirata delle truppe sovietiche nel 1989. Ma l'istituzione si componeva anche di direttorati (di appoggio) non operativi, che esistevano a livello centrale, provinciale e distrettuale. In base alle informazioni in possesso dell'UNHCR, questi direttorati non hanno appoggiato le violazioni dei diritti umani allo stesso modo delle unità operative. Pertanto il semplice fatto di aver lavorato per la KhAD/WAD non porterà automaticamente all'esclusione. La valutazione in merito all'esclusione del richiedente in questione dovrà tenere in debita considerazione il ruolo, il grado e le funzioni che egli ha rivestito all'interno dell'organizzazione.

## **2. Membri di gruppi armati e milizie durante e dopo i regimi comunisti**

Anche le attività di membri dei gruppi armati e delle milizie attive durante il periodo della resistenza armata contro il regime comunista e l'occupazione sovietica – periodo che va dal 27 aprile 1978 alla caduta di Najibullah nell'aprile 1992 – potrebbero dare luogo a considerazioni in merito all'esclusione. Fra gli atti pertinenti a tal proposito che sono stati commessi nel periodo in questione si annoverano assassinii politici, uccisioni di rappresaglia e senza processo, stupri, anche di civili, motivati dal fatto che la vittima lavorava per le istituzioni governative o nelle scuole, o aveva violato i costumi sociali islamici. Fra le altre violazioni che sono state segnalate vi sono esecuzioni senza processo di prigionieri di guerra e attacchi contro obiettivi civili. Il conflitto armato tra il 1992 e il 1995 è stato caratterizzato da gravi violazioni del diritto internazionale dei diritti umani e umanitario, fra cui i bombardamenti di centri urbani.

## **3. Membri dei Talebani, di Hezb-e-Islami Hikmatyar e di altri gruppi armati anti-governativi**

Fin dal 2002 alcuni membri dell'ex regime dei Talebani, associatisi con nuove reclute, hanno iniziato ad organizzare delle operazioni armate nell'Afghanistan orientale e sud-orientale. Da allora il gruppo, che si autodefinisce l'Emirato Islamico d'Afghanistan, si è espanso fino a costituire una seria minaccia per il Governo afgano e le forze militari internazionali presenti nel Paese.

L'applicabilità delle clausole di esclusione dovrà altresì essere valutata in merito a persone che sono state membri o comandanti militari dei Talebani all'epoca in cui il regime era al potere o in seguito alla sua caduta, nei casi in cui vi siano prove sufficienti che indichino la loro partecipazione a gravi violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario. È ampiamente documentato che i metodi delle forze talebane comprendono attacchi deliberati contro la popolazione civile, esecuzioni sommarie, massacri, la distruzione deliberata e sistematica dei mezzi di sostentamento mediante la tattica della "terra bruciata" e ricollocamenti forzati.

L'applicabilità delle clausole di esclusione dovrà essere valutata anche per quanto riguarda membri e comandanti militari di *Hezb-e-Islami Hikmatyar*, *Tora-Bora Nizami Mahaz* (Fronte Militare Tora-Bora), *Al-Qaeda*, *Jaish-i Khorassan al-Islami* (Esercito del Khorassan Islamico), *Arbakai*, milizie varie (con presunti legami con il Governo o con comandanti locali) e altri soggetti criminali che attualmente partecipano alle azioni di guerriglia in Afghanistan, qualora sia possibile stabilire con un sufficiente grado di certezza la loro partecipazione alla commissione di gravi violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario. Dall'inizio del 2006, i Talebani, *Hezb-e-Islami Hikmatyar* e altri gruppi armati antigovernativi attivi in Afghanistan hanno lanciato un crescente numero di attacchi armati contro la popolazione civile, o comunque senza tenere in considerazione l'impatto dell'attacco sulla stessa.